



Renato Farina Foto Ansa

CASO SISMI

La Procura di Milano chiede all'Ordine la radiazione del giornalista Renato Farina

LA PROCURA GENERALE di Milano ritiene che l'Ordine dei giornalisti della Lombardia sia stato troppo indulgente nei confronti di Renato Farina, il vicedirettore di «Libero» a libro paga del Sismi, nome d'arte, fonte

«Betulla». Si è infatti limitato a infliggergli una sospensione di 12 mesi, che per altro Farina aveva già infranto utilizzando il truccetto di scrivere sul suo giornale utilizzando la forma epistolare: lunghe lettere, di una pa-

gina intera, non si sa se retribuite con qualche escamotage. Nell'atto, firmato dal sostituto pg Maria Antonietta Pezza, si chiede al Consiglio nazionale dell'Ordine di applicare a Farina «la sanzione disciplinare della radiazione... ponendo rimedio a quanto il Consiglio territoriale non ha avuto la forza numerica di fare». L'Ordine infatti «pur avendo rigettato l'improbabile istanza di patteggiamento avan-

zata dal difensore, si è tuttavia lasciato prendere la mano dal contegno di studiata sottomissione assunto dal giornalista in sede giudiziale e da valutazioni metagiuridiche (afflizione derivata dalla pubblicità della vicenda) giungendo ad applicare una sanzione inaccettabile perché non rapportata alla gravità estrema delle violazioni che, ad avviso della scrivente, impongono di irrogare la sanzione massima pre-

vista dall'ordinamento disciplinare». In sostanza la magistratura fa proprie le proteste che erano arrivate dalla Fnsl e da buona parte delle organizzazioni sindacali territoriali della carta stampata. Farina ha ammesso «i rapporti intrattenuti con uomini del Sismi in qualità di informatore» e ha «confessato di avere accettato rimborsi» dal Sismi; ha intervistato i Pm Spataro e Pomarici «per carpire informazioni da

trasmettere al Sismi» e ha coinvolto nella storia «l'ignaro redattore Claudio Antonelli». Una violazione della deontologia professionale che ha rari precedenti. Farina era anche candidato all'Ambrogino d'oro, il riconoscimento che il Comune di Milano dà ai suoi cittadini che hanno dato un particolare contributo alla città. Proposta bocciata dall'Ulivo che fa appello al centrodestra perché ci ripensi.

Fassino: dobbiamo ascoltare tutti

Solidarietà con i pensionati e su commercianti e artigiani dice: «Raccogliamo le loro proposte»

■ di **Andrea Carugati** / Roma

SENSIBILE Piero Fassino tende l'orecchio alle categorie che ieri hanno «fatto sentire la loro voce» sulla Finanziaria. In primo luogo i pensionati, ma anche artigiani e commercianti. Sul primo tema, il leader Ds, dopo aver respinto al mittente «la campagna dema-

gogica e populista» di chi non vede che questa manovra «affronta i nodi giganteschi che ci sono in Italia», è stato esplicito: «I pensionati che si sono riuniti vogliono sollecitare l'attenzione alle pensioni minime, a chi è più anziano e solo: è una preoccupazione giusta che noi intendiamo raccogliere». Così come siamo «sensibili», ha detto Fassino, «alle sollecitazioni del mondo dei ceti medi produttivi, soprattutto artigiani e commercianti, che avanzano una serie di proposte integrative e migliorative che ci sforzeremo di raccogliere».

A margine della manifestazione dei pensionati a Roma, Fassino ha spiegato che «la stragrande maggioranza delle persone che sono qui ha votato per il centrosinistra ed è contenta di sostenere l'attuale governo. Non sono qui per contrastarne l'azione, ma per sollecitare il Governo nella redazione della Finanziaria a tenere conto delle loro esigenze». Poi, ospite di Giuliano Ferrara a «Otto e mezzo», il leader Ds ha detto che «serve un piano pluriennale per l'aumento delle pensioni minime perché il 47% dei pensionati è sotto i 500 euro» e contemporaneamente occorre «aggiornare il sistema pensionistico» per far fronte al fatto che «il tempo di vita si allunga». L'obietti-

vo, dunque, «non è toccare le pensioni di qualcuno, perché nessuno tocca le pensioni di chi già ce l'ha, ma costruire un sistema che consenta di dare la pensione a quelli che ci andranno e di fare in modo che le pensioni siano dignitose per tutti».

Sul secondo fronte, quello aperto da artigiani e commercianti e che domenica ha visto in piazza anche il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, il segretario della Quercia è tornato nel pomeriggio, a conclusione del primo di una serie di incontri promossi dalla Quercia con le parti sociali sulla manovra. Ieri il turno dei dirigenti nazionali di Confcommercio, Confesercenti, Cna, Confartigianato e Casartigiani. «Artigiani e commercianti», ha detto Fassino, «sono tanta parte del tessuto imprenditoriale del Paese e il centrosinistra ha il dovere di raccogliermene le domande e le proposte».

«Il fisco - ha aggiunto Fassino - non serve a punire qualcuno o qualcosa ma a reperire le risorse necessarie a finanziare lo sviluppo e a tutelare il potere di acquisto». Sulle tasse, dunque, il leader Ds si augura l'apertura «di un tavolo di confronto» tra artigiani, commercianti e governo: «Sia questa la sede per realizzare soluzioni positive e condivise», dice Fassino. Una scelta, quella del confronto sulla Finanziaria, apprezzata dal presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini, che si augura, a sua volta, che «il tavolo possa servire a riequilibrare una manovra che ora è molto sbilanciata a svantaggio del lavoro autonomo».



Il segretario dei Ds Piero Fassino con il presidente del Consiglio Romano Prodi Foto Ansa

Prodi: la crescita sfiorerà il 2 per cento a fine anno

Da Tunisi il premier dice ai sindaci: l'accordo c'è, il governo terrà fede ai patti

■ di **Ninni Andriolo** inviato a Tunisi

VISITA LAMPO in Tunisia. Prima tappa del tour che porterà Romano Prodi anche in Algeria, Egitto e Marocco. Un «periplo» che simboleggia «l'inversione di

tendenza» rispetto alla politica estera del governo Berlusconi. Un ritorno alla «vocazione tradizionale» dell'Italia, «ponte politico» tra Europa e Mediterraneo. Lungo colloquio con il leader tunisino, Ben Ali, nella residenza presidenziale di Cartagine. Al centro anche il Medio Oriente. «In Palestina la situazione sociale, soprattutto a Gaza è veramente terribile», riassume il Presidente del Consiglio. Il vertice con Ben Ali non è stato contrassegnato dall'ottimismo» sul versante del conflitto tra israeliani e palestinesi. «Non ci sono ancora», infatti, «le possibilità di una soluzione». E il

premier rivela anche le preoccupazioni del presidente tunisino per «la sovranità del Libano non ancora garantita al cento per cento a causa dei voli israeliani sopra il suo territorio». Quanto all'Italia - assicura - «faremo tutto il possibile per garantire l'integrità del Libano». Dopo il vertice di Cartagine, Prodi ha incontrato il presidente della Banca Africana di Sviluppo, Donald Kaberuka, e gli imprenditori tunisini. Nel pomeriggio, poi, ha inaugurato la nuova sede dell'istituto italiano di cultura e ha incontrato i giornalisti. I quotidiani, che il premier ha letto in aereo, mettevano ieri in evidenza il malessere di sindaci e governatori di regione per i tagli agli enti locali previsti dalla Finanziaria. L'intesa con Palazzo Chigi, lamentano gli amministratori, non si è tradotta in fatti concreti. «L'accordo c'è stato e verrà fuori», replica il premier. E Prodi condiscende l'assicura-

zione con una punta di rammarico, visto che quelle «tensioni non corrispondono alla realtà dei fatti». Il governo, in sostanza, terrà fede ai patti e non c'è motivo per dubitare. «Abbiamo trovato una soluzione che ha registrato la soddisfazione di entrambe le parti - sottolinea - e questa verrà confermata da una lettura approfondita e comune delle decisioni prese». Ma il tema Finanziaria dà anche l'occasione per chiarire alcune affermazioni sulle previsioni di crescita. «Non avevo detto che saremmo cresciuti del 3 per cento - spiega Prodi - Anche se quello è il nostro obiettivo. E vedrete che ci riusciremo». Tra i quotidiani che verrà raggiunto entro la legislatura? Il premier ci spera, ma - a differenza dei giorni scorsi - non si sbilancia. «Mah, vediamo...», esclama. Per il 2006, in ogni caso, «arriveremo vicino al 2 per cento, o lo manchiamo di poco». Le notizie che rimbalzano a Tunisi dall'Italia raccontano anche le proteste di commercian-

ti, autonomi e pensionati. La piazza italiana si fa sentire anche dalla Tunisia, paese che non deve fare i conti con le manifestazioni di protesta, controllato com'è dal regime autoritario del presidente Ben Ali, che punta tuttavia le sue carte sulla modernizzazione, sulla moderazione nel rapporto con il mondo arabo e sull'Europa. «Ho chiesto a Ben Ali di promuovere un'azione comune sui diritti umani», rivela Prodi, mettendo tuttavia l'accento più volte sul «rapporto privilegiato tra Italia e Tunisia» e sulla cooperazione, via maestra anche per promuovere democrazia. E cooperazione significa coinvolgere Tunisi nello sviluppo di una banca del Mediterraneo e nell'avvio di università «miste», ma anche nella soluzione del problema dell'immigrazione clandestina. Commercio, e sviluppo economico, poi. L'incontro di Cartagine, ieri, ha prodotto tra l'altro anche l'intesa per una centrale elettrica «che usi il gas tunisino

in eccedenza per creare energia da esportare in Italia». Le proteste italiane anti finanziaria, quindi. Le preoccupazioni dei sindacati sulle pensioni? «Esiste un protocollo - ricorda Prodi - dopo l'approvazione della Finanziaria, avremo tre mesi di tempo per discuterne». Le manifestazioni di commercianti e lavoratori autonomi? «Ci sono problemi da definire - ammette il premier - Domani (oggi, ndr.), ci sarà un incontro anche con le piccole e medie imprese e discuteremo». Ma c'è un'emergenza che preme su tutte e che riguarda l'escalation criminale a Napoli. «Un problema di tutto il Mezzogiorno» secondo Prodi. «Ho avuto un lungo approfondimento con i ministri interessati e con quello dell'Interno - aggiunge - Intendiamo lavorare in più direzioni. Perché non si possono isolare le emergenze. Non si può parlare un giorno di Napoli, un giorno della Calabria e un giorno della Sicilia. È un discorso a più ampio respiro».

Sindaci del Nord sulle barricate. Zanonato (Padova): «Non capisco Cacciari»

È allarme per la questione settentrionale. Ma il primo cittadino padovano: «Il debito non è una bolla». E Pericu (Genova) rilancia il federalismo fiscale

■ di **Oreste Pivetta** / Milano

Il malumore si era manifestato fin dai primi accenni di Finanziaria. Sindaci contro, per un semplice, banale calcolo: ciò che non si taglia a monte, si taglia a valle; se non si rimedia al centro, tocca ai comuni rimediare, tocca a chi i cittadini (o meglio: i concittadini) ricchi e poveri di fronte li ha tutti i giorni. Federalismo fiscale alla rovescia. Tanto è vero che il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, ad una riforma nel senso del «vero federalismo fiscale» invita a rivolgerne l'attenzione, indicando un obiettivo strategico oltre le rivendicazioni di questi giorni: «Federalismo fiscale - spiega il sindaco di Genova - agendo sulla ripartizione dell'Irpef, restituendo così autonomia ai comuni senza costringerli a imporre nuove tasse». Erano stati Sergio Chiamparino e Sergio Cofferati tra i primi a solle-

vare la bandiera della critica. Poi è stato un coro: da nord a sud, Illy, sindaco di Trieste, Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, Veltroni, Rosa Russo Jervolino. Un partito nazionale. Ma la polemica s'è accesa al nord. La questione settentrionale aveva già preso quota, subito dopo il voto. La legge di bilancio ha aggiunto qualcosa, creando l'amalgama e un pericolo: «Una distanza che cresce - come ricordava Riccardo Illy da Trieste - tra l'esecutivo e la gente del nord. Una distanza avvertibile prima delle elezioni, approfondita da quando l'Unione governa il Paese». Ad infiammare s'è sommata la protesta «antifisco» dei professionisti, della piccola media impresa, degli artigiani, tanta parte della ricchezza del nord, inanellata nelle capitali del profondo nord, prima Tre-

viso, poi Vicenza, l'altro ieri Mestre. Manifestazione in piazza con un ospite inatteso, Massimo Cacciari, sindaco veneziano, incurante di marciare dietro o presso cartelli che recitavano: «Una manovra pericolosa», «Con Prodi e Rutelli tasse sicure e nuovi balzelli». E di ritrovarsi sul palco, in piazza Ferretto, unico politico accanto a chi brandiva l'ascia di guerra contro il governo Prodi. Avrà apprezzato Prodi? Alla domanda, Massimo Cacciari rispondeva ancora ieri senza tentennamenti: «Non so se mi darà ragione o no; comunque farebbe bene a dargliela». Sicuramente non gli dà ragione un sindaco vicino di casa, Flavio Zanonato, primo cittadino di Padova, una voce molto «realista»: «Gli artigiani di Mestre o i pensionati che protestano contro i ticket hanno tutto il diritto di protestare. Ma chi governa sistemi deve trovare la «quadra» e chi non condi-



Giuseppe Pericu

Flavio Zanonato

Massimo Cacciari

Riccardo Illy

vide la soluzione proposta deve sapere indicare un'altra. Questa è la prima considerazione. Il governo s'è assunto un compito: drizzare il bilancio pubblico e aiutare la ripresa economica. Tagliando, sicuro, ma l'obiettivo è di grande rilievo il debito pubblico non è una bolla che s'è inventato Prodi. Certo che anch'io amministratore di un comune, subisco dei danni, ma se assumo come

punto di vista quello dell'interesse generale mi devo chiedere come agirei io, quanto diversamente dal governo». Scettico Zanonato anche a proposito di federalismo fiscale: «È espressione un po' ambigua. Se attraverso il federalismo fiscale si pensa di trattenere sul territorio qualche risorsa in più, un vantaggio per il nord, ma mi chiedo se in questo modo non si vada a compensare un mecca-

nismo solidaristico che ancora funziona». Dividi come vuoi, le risorse sono quelle. Finanziaria da salvare, allora? «Intanto cerchiamo di capire come dovrebbe funzionare. Aspettiamo un attimo... Si chiedono sacrifici. Ma non dimentichiamoci che stiamo tutti in un paese, per la cui ripresa economica tutti si dovrebbe cooperare. Certo che dopo aver garantito servizi sociali di un certo livello (noi spendiamo ad esempio 155 euro all'anno pro capite per l'assistenza agli anziani, per le tossicodipendenze, per l'handicap) è difficile tornare indietro...». Cacciari ha cercato di rispondere anche a un'altra parte del paese, quella di chi ha visto nelle piazze del Nord la preoccupazione (o l'arroganza) degli evasori, di chi ha costruito il proprio benessere autolimitandosi le tasse. Cacciari argomenta: «Si tratta di capire la ragioni e le cause» Da una parte i

meccanismi concreti della politica fiscale (che dovrebbero premiare ad esempio i cittadini che prendono una ricevuta) e il lavoro nero». Certo è un problema trasversale, dal sud dell'economia criminale al nord delle regioni più ricche d'Italia. Se si scopre che in tanta ricchezza, una parte almeno si può attribuire all'evasione fiscale (qualcuno ha fatto il conto: un quarto), si capisce perché l'argomento sia così tempestosamente caldo. Se si aggiunge che l'evasione non dipende solo dalla scarsa efficienza dell'amministrazione, ma anche dal numero di lavoratori autonomi, imprese individuali, familiari o costituite da società di persone (record d'Europa: i lavoratori indipendenti sono il 28 per cento degli occupati in Italia, l'undici in Francia), si capisce perché il nord della microimpresa «che tira» sia più esposto alla contestazione. E al sarcasmo.